

SECONDA ONDATA

MEDICI ALL'ULTIMO BANDO DELLA PROTEZIONE CIVILE HANNO RISPOSTO MIGLIAIA DI CAMICI A RIPOSO

Il pensionato in corsia: "Ho visto i miei colleghi in faccia e sono tornato"

» Natascia Ronchetti

Sono anestesisti, internisti, infettivologi, pneumologi. Dall'inizio della pandemia hanno risposto in quasi 21.700 ai bandi della Protezione civile in cerca di sanitari da destinare agli ospedali sotto organico, e sottoposti a una fortissima pressione, o alle unità preposte al tracciamento dei contatti. Tra di loro anche tanti pensionati. Medici che dopo aver appeso il camice hanno deciso di rientrare in servizio per aiutare i colleghi. In 543 solo all'ultimo appello del 20 novembre, su un totale di 3.657 candidature. Prima ancora, in Campania, su 160 medici che avevano presentato domanda, ben 76 avevano già lasciato gli ospedali ma erano pronti a riprendere l'attività.

PROPRIO come Marco Chiarello, 65 anni, per vent'anni primario del reparto di Anestesia e rianimazione dell'ospedale marchigiano di Camerino-San Severino, in provincia di Macerata. Uno che sa bene come l'anestesista-rianimatore "sia l'ultimo baluardo di speranza per un paziente che sta rischiando la morte, lo specialista che entra in gioco quando gli altri non sanno più che fare. E allora ci metti tutto l'impegno che puoi per salvarlo". Uno al quale non è mai fregato nulla della narrazione collettiva che, in primavera, aveva fatto di tutti gli operatori sanitari, medici e infermieri, degli eroi, degli angeli: "Ci hanno targato così, allora, con frasi del tutto inutili. Noi ab-



In reparto Medici al Covid Hospital di Casal Palocco, a Roma FOTO ANSA

biamo sempre fatto il nostro lavoro. Chiedendo solo che venissero ascoltate le nostre richieste, chiedendo alla Regione e al governo di passare dalle parole ai fatti".

Chiarello, che è di Tolentino, sempre nel Maceratese, ha affrontato, da medico in pensione rientrato in corsia, tutte e due le ondate epidemiche. Ha lasciato il servizio il primo febbraio, è tornato il 23 marzo. E non è stata una scelta facile. "Ma ho guardato in faccia i colleghi in servizio - ricorda -. Erano mortalmente stanchi, molto provati, non riuscivano più a reggere turni massacranti. Per questo mi sono deciso, anche se non è semplice a 65 anni correre come un disperato quando c'è un paziente che sta rischiando di morire". La stessa scelta l'hanno fatta nelle Marche altri 14 anestesisti su 30 di quelli già andati in pensione. Così fino al 31 luglio, quando l'epidemia è sem-

brata essere ai più solo un bruttissimo ricordo. "Sono tornato a casa e mi cascavano le braccia - dice - a vedere le persone che si accalcavano come se niente fosse successo. Tutti quegli assembramenti, le discoteche piene...".

CON LA SECONDA ondata di nuovo il rientro, con un contratto dall'1 novembre fino al prossimo aprile. "E a quel punto non potevamo fare altro che ricordare a tutti: noi ve l'avevamo detto", spiega Chiarello, che è anche presidente

VOLONTARI SU 3.657 CANDIDATURE, 542 DI NUOVO IN SERVIZIO

regionale di Aa-roi-Emac, sindacato degli anestesisti. "C'è voluto il virus per aprire gli occhi a una classe politica alla quale da dieci anni dicevamo che bisognava aumentare le borse di studio per gli specializzandi, che la sanità è stata saccheggiata dai tagli iniziati con l'azienda dal zazzione. Perché non basta avere i respiratori, servono anche i medici e gli infermieri che li fanno funzionare. E senza il personale i posti letto non si attivano".

Chiarello, in realtà, è uno che in pensione avrebbe voluto starci ma non ce l'ha fatta. "A chi pensa che adesso facciamo del terrorismo psicologico dico: venite a vedere un reparto di rianimazione, venite a parlare con i parenti di chi muore. I negazionisti? Non rientra nell'ambito della mia sfera mentale dialogare con loro".